

**Il Soviet supremo accoglie le richieste di Estonia, Lituania e Lettonia. Gli impegni nei confronti dell'Unione verranno concordati e non più imposti**

**È un momento di svolta per la riforma ma le difficoltà sono ancora molte. Tassazione, prezzi, corso del rublo sono solo alcuni dei problemi insoluti**

# Autonomia economica per i baltici

Il Soviet Supremo dell'Urss vota a schiacciata maggioranza due risoluzioni che danno il via libera alla piena autonomia economica repubblicana per Estonia, Lettonia e Lituania. Entro il primo ottobre il governo dovrà varare un progetto pansomatico. Tra pochi giorni il governo varerà un nuovo decreto: ai contadini verrà pagato in valuta il grano prodotto «oltre il piano».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIULIETTO CHIESA**

MOSCA. Il nuovo Soviet supremo dell'Urss ha preso ieri la più importante decisione dal momento del suo insediamento. Con una maggioranza schiacciata (dei 542 membri erano presenti 412, hanno votato contro 15 e 15 si sono astenuti) ha dato il «via libera» all'autonomia economica repubblicana per le tre repubbliche baltiche, Estonia, Lettonia e Lituania. Dal primo gennaio 1990 cambierà radicalmente il rapporto tra il centro e i Parlamenti delle tre repubbliche e tra queste e il resto del paese. È una svolta politica cruciale che il Parlamento ha deciso senza attendere il plenum del Comitato centrale del Pcus sui problemi nazionali. È dunque uno dei primi

atti concreti che segnalano il passaggio dei poteri reali nelle mani del Parlamento eletto democraticamente da tutti i sovietici. Ma è anche il segnale che la riforma economica, a lungo osteggiata non meno dai ministri centrali che dagli apparati del partito, finalmente può decollare, anche se, per ora, in forma limitata ad alcune Repubbliche. Che la posta in gioco fosse alta lo ha dimostrato la drammaticità del dibattito (che i sovietici hanno potuto vedere tutto, in differita Tv, la sera), dove si sono confrontate diverse linee politiche: da quella degli avversari della riforma, ostili a ogni decentramento reale, a quella dei conservatori «prudenti» che suggerivano il rin-

unciamento verso l'Unione, sia produttivi che finanziari. Ma si tratterà di impegni «concordati» e non più di «commesse statali» imposte dai ministri centrali. Come ha detto la deputata Pruske, vice presidente del Consiglio dei ministri lituani, «si decide il passaggio da una direzione e distribuzione centralizzata a un nuovo sistema d'integrazione» basato sullo scambio di equivalenti. È chiaro che tra le due concezioni c'è un abisso concettuale e, soprattutto, politico. La seconda presuppone un mercato, la prima lo esclude. La seconda presuppone una realtà sovranità repubblicana, la prima - almeno così come si è realizzata in Urss - esclude ogni autonomia reale alle Repubbliche e regioni. Ma doppiare il capo del periodo di transizione appare compito immenso. Non c'è ancora un sistema unificato di tassazione, non c'è ancora un sistema di formazione dei prezzi, il meccanismo della pianificazione burocratica ha creato una infinità di «corsi» e il rublo, che impedisce di confrontare gli «equivalenti». Con quante tonnellate di petrolio

si scambia una macchina utensile? Con quanti quintali di cotone, se i costi di estrazione nessuno sa confrontarli con quelli di produzione della macchina? Se il rublo vale una certa quantità per il carbone estratto e un'altra, del tutto diversa, per chi produce chiodi o lavatrici? Questi sono solo alcuni degli esempi. E altri problemi restano da affrontare, come si coordineranno le Repubbliche? Come funzioneranno i rapporti orizzontali tra di loro? Come si risolverà il problema delle zone economicamente arretrate? La risposta a tutte le domande non l'ha ancora fornita nessuno. Ma tutti sanno che l'attuale sistema di pianificazione non è più una ricetta buona per nessuno e ha portato il paese al disastro. E altre domande sono state affacciate, anche più pertinenti: cosa significherà l'autonomia economica repubblicana rispetto al centro, quando la restituirà prevede, nel contempo, una piena autonomia economica per le singole aziende? La risposta «logica» è che, all'interno di ogni Repubblica, si deve andare alla formazione di un mercato, a un siste-

**Perestrojka in Bulgaria. Zhivkov annuncia profonde riforme di Stato ed economia**

SOFIA. Anche la Bulgaria, fin qui considerata piuttosto tiepida, se non proprio repressiva, verso il riformismo gorbacioviano, sta per dar vita ad una propria perestrojka. Questo, almeno, è quanto ha annunciato il capo dello Stato e leader del partito, Todor Zhivkov nell'ultima riunione del Comitato centrale. «Le riforme - ha affermato Zhivkov - saranno attuate in tutti i settori dell'economia. Si terrà conto della redditività, si rinvierà tutto il sistema tributario, quello della formazione dei prezzi, si muteranno i criteri delle concessioni di sovvenzioni». E, ha aggiunto, si prevederanno agevolazioni economiche o sanzioni per le diverse imprese secondo i ritmi e l'efficacia del loro adeguamento al nuovo corso. La via della riforma, ha precisato il segretario del partito comunista, verrà seguita con gradualità assieme all'Unione Sovietica ed agli altri partner del Comecor, e prevede, tra le misure più significative, il rapido passaggio del Lev (la

**Priorità per Budapest e Varsavia nei piani della Commissione. La Cee vara la cooperazione con l'Est. Aiuti alimentari urgenti alla Polonia**

Roland Dumas, presidente di turno del Consiglio dei ministri comunitario, ha illustrato il programma che la presidenza francese intende realizzare nei prossimi mesi. La commissione esecutiva ha reso noti i progetti di cooperazione con l'Ungheria e la Polonia. Cot e Napolitano hanno chiesto misure urgenti per evitare lo slittamento del mercato unico nella «liberalizzazione selvaggia».

che e commerciali, con quei paesi che, come l'Ungheria, la Polonia, l'Urss e la Cecoslovacchia avevano già stipulato accordi con la Cee.

Roland Dumas, cui spettava di illustrare il programma francese, ha esordito indicando le tre priorità: la dimensione sociale dell'Europa, l'unione economico-monetaria, lo sviluppo del dialogo tra l'Europa comunitaria e il resto del mondo, con una particolare sottolineatura per i rapporti con l'Est dell'Europa e il Sud del Terzo e Quarto mondo.

Se per la costruzione europea Dumas non è andato oltre ad impegni un tantino generici sul tema della presenza europea nel mondo, Dumas, da buon ministro degli Esteri, è stato molto più convincente. Ma, segno del nuovo che permea questa legislatura fin dai suoi primi giorni di vita, il francese Jean Pierre Cot, presidente del gruppo socialista, prendendo per primo la parola, non ha esitato a dire, sia al socialista francese Dumas, ministro degli Esteri e presidente

semestrale del Consiglio comunitario, sia a Jacques Delors, socialista francese e presidente della Commissione esecutiva, tutte le sue preoccupazioni per la timidezza delle loro politiche e tutti i rischi di «deriva liberale» che questa timidezza porta con sé. A sua volta il comunista italiano Giorgio Napolitano, intervenendo nel dibattito a nome del gruppo «per la sinistra unitaria europea» ha notato che davanti alle prove che attendono il Parlamento europeo «la costruzione dell'unione europea ci si presenta come un processo ancora aperto a sviluppi non facilmente prevedibili».

L'armonizzazione fiscale - ha aggiunto Napolitano - è uno dei banchi di prova in cui si misurerà la nostra capacità di impedire concretamente che il mercato unico si configuri come liberalizzazione selvaggia. È urgente inoltre l'adozione della Carta comunitaria dei diritti sociali e di progetti efficaci per l'occupazione

Anche Delors, a proposito di questi e di altri problemi che tendano a venire affrontati, aveva espresso preoccupazioni, giudicate «fondate» da Napolitano secondo cui «se non si crede alla necessità di garantire la coesione economica e sociale, se non si crede a questa visione dell'unione economica e monetaria, non si avverte neppure il bisogno dell'unione politica». L'unione politica, ha aggiunto, dovrà essere rimessa «al più presto all'ordine del giorno, dovrà farlo soprattutto questo nostro Parlamento svolgendo di fatto una funzione costituente e ci auguriamo che sappia e voglia farlo anche per dare legittimità democratica all'iniziativa comunitaria sul piano della politica internazionale».

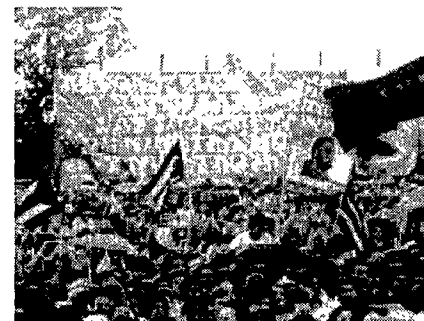
I lavori del Parlamento europeo si sono chiusi con l'elezione del presidente delle commissioni, Roberto Barzanti del Pci, membro del gruppo «per la sinistra unitaria europea» è stato eletto presidente della commissione culturale.

**Fidel Castro attacca gli Usa e le riforme nell'Est europeo. «Se i paesi socialisti l'abbandonano Cuba resisterà da sola»**

Nel suo discorso per il 36esimo anniversario dell'attacco al Moncada, Fidel Castro ha attaccato gli Usa con toni da anni 60 e, per la prima volta, ha apertamente espresso la propria preoccupazione per i cambiamenti che attraversano l'Est europeo. «Se dovremo rinunciare all'aiuto del campo socialista - ha detto - sapremo come resistere. Non abbiamo dubbi, né incertezze: non ci arrenderemo».

ALESSANDRA RICCIO

CAMAGUEY. Il discorso di Fidel Castro in occasione del XXXVI anniversario dell'assalto alla caserma Moncada ha ripreso i toni radicali ed aggressivi degli anni 60. Dopo una lunga premessa sui progressi e lo sviluppo della provincia di Camaguey, dove si teneva il tradizionale raduno celebrativo, Castro ha spostato il discorso sui problemi della politica internazionale ed ha ricordato che nell'attuale situazione del campo socialista attraversano una difficile crisi. Ha posto l'accento sul recente viaggio di Bush in Polonia e in Ungheria per ricordare che l'imperialismo è pronto ad approfittare delle contraddizioni aperte in quei paesi per suture il certificato di morte del comunismo e dell'esperienza socialista. Il grande sommovi-



mento che scuote il campo socialista preoccupa sommamente il Terzo Mondo, ha detto Castro. Indubbiamente questa situazione è frutto di errori accumulati da anni di politica sbagliata, ma quello che più preoccupa i paesi piccoli è l'atteggiamento degli imperialisti che si aspettano che, uno ad uno, cadano come mele mature tutti i capisaldi del socialismo per continuare la propria politica di sfruttamento delle risorse e di non rispetto per le autonomie e la sovranità nazionale. Nel caso di Cuba, Bush, secondo Castro, sta aspettando che i paesi del campo socialista sospendano l'appoggio che da trent'anni prestano all'isola tropicale per poter, senza colpo ferire, eliminare dalla re-



gione una anomalia alla quale non si sono mai rassegnati. Se gli avvenimenti che in questi ultimi anni stanno scuotendo il campo socialista porteranno ad una transizione pacifica al capitalismo, Cuba rispetterà, ovviamente, questo cambiamento, ma lo stesso rispetto esige per la propria autonomia scelta politica e nazionale. Una scelta, ha ricordato, conquistata con lo sforzo e la partecipazione di tutto il popolo. «Ora più che mai - ha detto - credo nel popolo».

Ed ha aggiunto che gli sforzi per condurre l'isola sul cammino dello sviluppo non si arrenderanno, ma che contemporaneamente la rivoluzione cubana è pronta a resistere a qualsiasi tipo di aggressione. «So quello che dico, e lo dico a sangue freddo - ha detto - e se si tratterà di una guerra di resistenza, saremo capaci di resistere, e se sarà una guerra di aggressione, sapremo difenderci». Ed ha aggiunto: «Se dovremo rinunciare all'aiuto del campo socialista, se dovremo sopportare un blocco

totale e rinunciare anche ad una sola goccia di petrolio, sapremo come resistere. Non abbiamo dubbi né incertezze - ha insistito Castro con veemenza - non ci arrenderemo».

Ma le cose stanno proprio all'opposto di emergenza che Castro denuncia? O non si tratta piuttosto, come molti osservatori ritengono, di tentativo di utilizzare l'arma anti-americana come uno strumento efficace e sicuro per compattare tutto il popolo,

scivolato dai recenti avvenimenti interni, intorno alla sua durezza? Di certo Castro ha testimoniato scarsa fiducia nella possibilità di un miglioramento nelle relazioni con gli Stati Uniti. Evidentemente, dopo qualche mese di prudente attesa, il leader cubano deve esser giunto alla conclusione che Bush non cambierà una virgola della politica americana del suo predecessore. E ciò anche in seguito alla questione Ochoa dagli Stati Uniti sono partite, fin dalle prime battute dello scandalo, relazioni su un golpe militare all'interno delle forze armate cubane. L'accusa è stata ripetuta e divulgata per alcune settimane anche se non si è avuta nessuna evidenza di una simile possibilità. Tuttavia, durante il suo discorso al Consiglio di Stato, sia Castro che Carlos Rafael Rodriguez che altri intervenuti, hanno denunciato come gli Stati Uniti, pur essendo a conoscenza dell'implicazione di un gruppo di ufficiali cubani nel traffico di droga, non ne abbiano avvertito il governo cubano. In quell'occasione Castro invitava a cercare dei canali di comunicazione per una migliore collaborazione fra i due paesi.

In una conferenza stampa tenutasi lo stesso 26 luglio, il vice ministro degli Esteri, Ricardo Alarcon, ha insistito per tre volte sul fatto che fino ad oggi gli Stati Uniti non hanno dato nessuna risposta a questa richiesta. E ieri Castro, nel suo discorso, ha usato toni di una violenza che da anni non si ricordava.

La modifica dell'articolo 8 limita invece a dichiarare la perseguibilità degli «atti che attentano al bene comune ed alla sicurezza dello Stato».

Altri punti importanti riguardano il grado di «informabilità» complessiva della Carta costituzionale, modificando le im-

possibili maggioranze richieste dal testo originale.

Il clima prelettorale appare, contrariamente a quello che precedette il 5 di ottobre, assai disteso. Sconfitto nel referendum che egli stesso aveva convocato per sancire la propria permanenza al potere, Pinochet non sembra più in grado di opporsi all'approfondirsi della svolta democratica ed all'ampio consenso che (ben al di là del 54 per cento ottenuto da «no» al referendum) sembra essersi consolidato attorno al progetto di riforma costituzionale. Un consenso che dovrebbe trovare la sua definitiva sanzione il prossimo dicembre, allorché, al termine di questa prima fase di superamento del regime militare, i cileni saranno chiamati ad eleggere il nuovo presidente ed il nuovo Parlamento. Favorito è il democristiano Patricio Aylwin che gode dell'appoggio di un arco di forze democratiche che va dalla destra moderata ai comunisti (ancora fuorilegge) al bene comune ed alla sicurezza dello Stato.

Un referendum per modificare la Costituzione

SANTIAGO. Dopo aver battuto il generale Augusto Pinochet nel referendum del 5 di ottobre, i cileni tornano alle urne domenica per decidere quali riforme vadano applicate alla Costituzione che, nel 1981, il dittatore fece fraudolentemente approvare. Il nuovo referendum verte su 54 proposte di emendamento che mirano a rompere la gabbia istituzionale nella quale il vecchio regime aveva tentato di rinchiodare la società e lo Stato. In particolare si chiede la modifica del famigerato articolo 8, che pone fuori dalla legge tutte quelle persone o forze politiche che «propagano dottrine contrarie alla proprietà, alla famiglia ed al bene comune». Una formula con la quale Pinochet ed il regime militare si erano illusi di cancellare la presenza della sinistra marxista (socialdemocratici compresi) dal panorama della politica cilena. La nuova versione dell'articolo 8 limita invece a dichiarare la perseguibilità degli «atti che attentano al bene comune ed alla sicurezza dello Stato».

Altri punti importanti riguardano il grado di «informabilità» complessiva della Carta costituzionale, modificando le im-

Una Corte d'appello di New York ha respinto oggi il ricorso della pubblica accusa contro la concessione della libertà provvisoria al miliardario saudita Adnan Khashoggi (nella foto) aprendo la via alla sua scarcerazione dietro pagamento di una cauzione di dieci milioni di dollari. Arrestato il 18 aprile scorso in Svizzera su richiesta delle autorità americane che lo accusano di esser coinvolto in traffici illegali per conto del deposto presidente delle Filippine Ferdinand Marcos, Khashoggi era stato estradato negli Stati Uniti lo scorso 19 luglio. Da allora, egli ha chiesto la libertà provvisoria in attesa del processo che dovrebbe svolgersi all'inizio del prossimo anno. L'altro ieri, un giudice di primo grado aveva fissato in dieci milioni la cauzione, aggiungendo che, una volta uscito di prigione, l'uomo d'affari avrebbe dovuto portare un bracciale elettronico che ne permettesse la localizzazione in ogni momento, telefonare quotidianamente ai magistrati e presentarsi di persona in tribunale due volte alla settimana.

Le organizzazioni somale che si oppongono al regime di Siad Barre chiedono che il governo italiano sospenda ogni forma di aiuto a Mogadiscio. Il «Congresso dell'unità somala» ed il «Movimento nazionale somalo» accusano Barre di essere il principale responsabile della repressione scatenata dopo i disordini del 14 luglio e chiusasi con un bilancio di «1.500 morti accertati, migliaia di feriti, centinaia di arresti indiscriminati». Le due organizzazioni, si legge in un comunicato, respingono la versione ufficiale del regime, quella della legittima difesa contro un complotto di integralisti islamici. A loro avviso il governo ha cercato la dimostrazione di forza per nascondere la propria debolezza.

Viste le posizioni del Vietnam, la conferenza internazionale sulla Cambogia, che si svolgerà a Parigi a partire da domenica prossima, avrà un compito difficile. Lo scrive oggi in un commento l'agenzia Nuova Cina. Il Vietnam, scrive l'agenzia, vuole ritirare le truppe dalla Cambogia mantenendo però il controllo militare e politico su questo paese. Ci sono quindi tre punti importanti che la conferenza dovrà affrontare, aggiunge il commento: il Vietnam intende in questa occasione precludere solo della questione esterna (il ritiro delle truppe) si oppone alla supervisione delle Nazioni Unite sul ritiro dei suoi contingenti e alla costituzione di un governo provvisorio quadripartito guidato dal principe Norodom Sihanouk, leader della resistenza cambogiana. La Cina, che è il principale sostenitore della fazione della resistenza anti-vietnamita del khmer rossi, parteciperà alla conferenza con una delegazione guidata dal ministro degli Esteri Qian Qichen.

Forse cadono le accuse di spionaggio a Bloch

A quasi una settimana di distanza dalle prime rivelazioni circa i sospetti di spionaggio nei confronti del diplomatico americano Felix Bloch (nella foto) sono cresciuti oggi i timori che la vicenda sia destinata a finire nel nulla per l'evidente difficoltà che gli inquirenti incontrano nel raccogliere prove capaci di resistere a un dibattimento in tribunale. «Numero due» dell'ambasciata degli Stati Uniti a Vienna tra il 1980 e il 1987, Bloch è stato presentato nei giorni scorsi come protagonista del caso potenzialmente più dannoso di spionaggio a favore dell'Urss venuto alla luce in America da decine d'anni a questa parte.

Gli Usa per lo smantellamento dei contras in Nicaragua

Per la prima volta gli Stati Uniti hanno appoggiato una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu in cui si chiede lo smantellamento della resistenza nicaraguense. Il documento, approvato all'unanimità, afferma che gli organismi internazionali debbono verificare l'adempimento del piano della regione e per la cessazione delle ostilità, «la smobilizzazione volontaria o il trasferimento di tutte le forze irregolari, i contras inclusi». La risoluzione chiede inoltre la sospensione degli aiuti militari alle formazioni della guerriglia, ma consente quelli umanitari. L'amministrazione di Washington avrebbe mutato atteggiamento grazie agli impegni assunti dal regime di Managua per le elezioni del 25 febbraio prossimo.

Difficile il compromesso per la Cambogia

La conferenza internazionale sulla Cambogia, che si svolgerà a Parigi a partire da domenica prossima, avrà un compito difficile. Lo scrive oggi in un commento l'agenzia Nuova Cina. Il Vietnam, scrive l'agenzia, vuole ritirare le truppe dalla Cambogia mantenendo però il controllo militare e politico su questo paese. Ci sono quindi tre punti importanti che la conferenza dovrà affrontare, aggiunge il commento: il Vietnam intende in questa occasione precludere solo della questione esterna (il ritiro delle truppe) si oppone alla supervisione delle Nazioni Unite sul ritiro dei suoi contingenti e alla costituzione di un governo provvisorio quadripartito guidato dal principe Norodom Sihanouk, leader della resistenza cambogiana. La Cina, che è il principale sostenitore della fazione della resistenza anti-vietnamita del khmer rossi, parteciperà alla conferenza con una delegazione guidata dal ministro degli Esteri Qian Qichen.

Usa, libero Adnan Khashoggi

Una Corte d'appello di New York ha respinto oggi il ricorso della pubblica accusa contro la concessione della libertà provvisoria al miliardario saudita Adnan Khashoggi (nella foto) aprendo la via alla sua scarcerazione dietro pagamento di una cauzione di dieci milioni di dollari. Arrestato il 18 aprile scorso in Svizzera su richiesta delle autorità americane che lo accusano di esser coinvolto in traffici illegali per conto del deposto presidente delle Filippine Ferdinand Marcos, Khashoggi era stato estradato negli Stati Uniti lo scorso 19 luglio. Da allora, egli ha chiesto la libertà provvisoria in attesa del processo che dovrebbe svolgersi all'inizio del prossimo anno. L'altro ieri, un giudice di primo grado aveva fissato in dieci milioni la cauzione, aggiungendo che, una volta uscito di prigione, l'uomo d'affari avrebbe dovuto portare un bracciale elettronico che ne permettesse la localizzazione in ogni momento, telefonare quotidianamente ai magistrati e presentarsi di persona in tribunale due volte alla settimana.

Difficile il compromesso per la Cambogia

La conferenza internazionale sulla Cambogia, che si svolgerà a Parigi a partire da domenica prossima, avrà un compito difficile. Lo scrive oggi in un commento l'agenzia Nuova Cina. Il Vietnam, scrive l'agenzia, vuole ritirare le truppe dalla Cambogia mantenendo però il controllo militare e politico su questo paese. Ci sono quindi tre punti importanti che la conferenza dovrà affrontare, aggiunge il commento: il Vietnam intende in questa occasione precludere solo della questione esterna (il ritiro delle truppe) si oppone alla supervisione delle Nazioni Unite sul ritiro dei suoi contingenti e alla costituzione di un governo provvisorio quadripartito guidato dal principe Norodom Sihanouk, leader della resistenza cambogiana. La Cina, che è il principale sostenitore della fazione della resistenza anti-vietnamita del khmer rossi, parteciperà alla conferenza con una delegazione guidata dal ministro degli Esteri Qian Qichen.